

La prossima tappa Commercio e professioni in lista per entrare nella nuova legge annuale

L'Italia è chiamata a rispondere
alle sollecitazioni della Commissione Ue
Tre le aree prioritarie secondo l'Antitrust

I tempi

Il ministero delle Imprese e del made in Italy è al lavoro sul provvedimento: l'ipotesi è di portarlo in Consiglio dei ministri entro aprile

Carmine Fotina

Di temi sul tavolo per la nuova legge sulla concorrenza ce ne sono in abbondanza, ma c'è anche da aspettarsi che alla fine il menu sarà ampiamente sfrondata. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge annuale per il 2023 (avvenuta lo scorso 17 dicembre) è subito iniziato il lavoro del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per preparare il nuovo provvedimento previsto dal Pnrr. Con l'obiettivo di massima di portarlo in Consiglio dei ministri entro aprile e facendo tesoro - almeno questo ci si aspetta - delle indicazioni arrivate prima dalla Commissione europea e, poi, dall'Antitrust.

Professioni e commercio al dettaglio, su cui da tempo Bruxelles chiede uno sforzo aggiuntivo all'Italia (lo ha ribadito anche nelle ultime Raccomandazioni Paese del pacchetto di primavera) dovrebbero entrare nel nuovo Ddl. Ma non è ancora chiaro se ciò avverrà solo con misure marginali, ritocchi regolamentari diciamo, o con interventi più strutturali.

In modo un po' sorprendente, il commercio (fatta eccezione nello specifico per gli sconti sui farmaci) e le professioni sono invece fuori dalle 24 pagine della segnalazione che a inizio anno l'Antitrust ha inviato a Governo e Parlamento con le indicazioni prioritarie per la nuova legge.

Nel documento figurano

una quindicina di suggerimenti, che ruotano attorno ad altre tre aree che il garante per la concorrenza definisce «prioritarie e strategiche»: infrastrutture energetiche e portuali; trasporto pubblico non di linea; servizi pubblici locali.

Energia

L'Antitrust propone in primo luogo di ricorrere al project financing come modalità per l'affidamento delle concessioni idroelettriche. Mentre sulla mobilità elettrica, per affrontare il problema dell'esiguità delle colonnine di ricarica delle auto, l'idea è che i Comuni favoriscano una pluralità di soggetti dando priorità a quelli che detengono almeno il 40% delle infrastrutture installate o già autorizzate nel territorio comunale.

Porti

Serve più coordinamento (anche mediante accorpamento di alcune Autorità portuali, è la tesi) e occorre soprattutto rivedere le procedure di rinnovo o proroga delle concessioni, eliminando la possibilità che la procedura pubblica avvenga su istanza di parte (del titolare della concessione, cioè) e prevedendo che sia avviata dall'Autorità almeno 12 mesi prima della scadenza. Ribadita, poi, la richiesta di rimuovere i vincoli allo scambio di manodopera tra le diverse aree demaniali date in concessione alla stessa impresa.

Taxi

Secondo l'Autorità guidata da Roberto Rustichelli, il trasporto pubblico non di linea «è un settore che reclama da tempo una riforma organica della regolazione». Un lavoro che do-



vrebbe portare a strumenti normativi per facilitare l'emissione delle nuove licenze, anche limitate nel tempo e valide per brevi periodi dell'anno, e prevedere l'aumento della flessibilità dei turni dei servizi sulla base di criteri omogenei definiti a livello nazionale, superando l'attuale frammentazione delle amministrazioni locali.

Servizi pubblici locali

Nel cantiere dell'Antitrust trova spazio anche l'inasprimento delle attuali norme che impongono una ricognizione degli enti locali sull'efficienza dei servizi affidati. Le Pa dovrebbero emanare un atto di indirizzo con cui imporre ai gestori misure correttive, in caso di inefficienze, prevedendo anche sanzioni fino alla revoca totale o parziale dell'affidamento.

Dai treni ai farmaci

Tra le altre misure segnalate a Governo e Parlamento, ci sono: le gare come modalità ordinaria delle Regioni nella scelta del gestore del trasporto ferroviario regionale; la liberalizzazione degli sconti dei farmaci anche in base alla categoria di pazienti; l'estensione alle parafarmacie del servizio di prenotazione di visite

mediche specialistiche tramite Cup; l'introduzione anche nel nostro ordinamento il cosiddetto *standstill*, cioè la sospensione delle operazioni di concentrazione fino all'adozione di una decisione definitiva dell'Antitrust all'esito di un'istruttoria dedicata.

Che cosa chiede la Ue

È ancora presto per sapere quali argomenti, e con quale intensità di intervento, il Governo sceglierà di inserire nella nuova legge. Ma secondo le prime indicazioni, e come confermato dal sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci nel corso dei lavori parlamentari per l'approvazione dell'ultima legge Concorrenza, professioni e commercio saranno titoli del nuovo provvedimento.

Forse anche perché sarebbe davvero una forzatura tenerli ancora fuori dopo i ripetuti appelli giunti dalla Commissione europea. In particolare, nelle ultime *Country recommendations*, sulle professioni Bruxelles parla di restrizioni più alte della media europea per ingegneri, architetti, commercialisti, agenti immobiliari e per l'attività degli avvocati specializzati in proprietà industriale. Tra le richieste c'è anche quella di garantire più

tutele ai piccoli studi professionali nel rapporto negoziale con grandi clienti, per esempio banche e assicurazioni.

In materia di commercio al dettaglio, invece, si fa notare che gli indici europei sulle restrizioni vedono l'Italia tra gli Stati con le performance peggiori. Da un lato c'è un problema di autorizzazione delle nuove aperture, con iter condizionati dalla sovrapposizione di procedure regionali e locali sul quadro normativo nazionale. Dall'altro, secondo i funzionari Ue persistono eccessivi vincoli ai saldi e alle vendite promozionali. E qui, in occasione della penultima legge, quella del 2022, si era materializzata in modo plastica la cautela del Governo di fronte alle pressioni delle categorie interessate. Nelle bozze era comparsa una liberalizzazione a tutto tondo su saldi e promozioni, prontamente riposta nel cassetto dopo il fuoco di proteste innescato dalle maggiori associazioni di settore.

Insomma, sembra già chiaro che anche la prossima legge annuale sarà un test: l'Italia fa sul serio sulla concorrenza o sceglierà ancora una volta di dare solo un tocco di vernice qua e là? ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17esimo posto

Il confronto Ocse

Italia 17esima su 38 Paesi Ocse in termini di regolamentazione favorevole alla concorrenza (era 13esima nel 2018)